

aveva servirgli, evidentemente, da copertura politica, non nascondeva i suoi sentimenti fascisti, lo scrittore Sergio Solmi ricorda che un giorno in piazza S. Babila, avendo espresso il suo sdegno per una gazzarra fascista, in quel momento in pieno svolgimento, si era sentito rispondere dall'autista

che lui condivideva in pieno « l'intenzione di quei ragazzi di mettere un po' d'ordine in città ».

Questi i sentimenti politici dell'uomo la cui testimonianza il G.I. Cudillo definisce assolutamente sincera, disinteressata, in-

sospettabile, dal momento che risultava iscritto al Partito Comunista.

La « superfestimonianza »

In questo stramaledetto affare tutto è « super », persino l'assurda, incredibile, paranoica testimonianza di Rolandi.

Pur prescindendo dal comportamento folle e suicida del presunto passeggero del taxi e sorvolando su certe macroscopiche contraddizioni del Rolandi che vergognosamente non sono state rilevate o prese in considerazione dagli inquirenti, cerchiamo di esaminare alcuni aspetti di questa testimonianza.

1) Rolandi decide di raccontare la sua storia solo il giorno 15 dicembre, cioè solo dopo aver appreso che la proposta avanzata il 13 e 14 dalla stampa fascista (la stampa da lui preferita) di stanziare una forte taglia, è stata accolta.

2) La tabella di marcia compilata il giorno della strage è grossolanamente falsificata. Il per-

corso che interesserebbe la strage è visibilmente scritto su di un altro percorso precedentemente cancellato; altre corse effettuate dopo non vi sono, inspiegabilmente, annotate ad anche la corsa precedente non corrisponde affatto ad un itinerario realmente effettuato ma è stata annotata solo per far risultare il taxi alle 16 in piazza Beccaria.

3) Il prof Paolucci diede una versione assolutamente diversa della corsa in taxi che Rolandi dice di aver effettuato quel 12 dicembre, ma non fu presa in considerazione, malgrado dovesse far sorgere fondati sospetti il fatto che Rolandi in un primo momento negò persino di aver parlato con Paolucci. Perché? Da notare che Rolandi aveva detto a Paolucci di aver rilevato il passeggero a piazza Napoli dove, a quell'ora esatta, si trovava Sottosanti.

4) La prima descrizione che Rolandi fa del passeggero si attaglia perfettamente a Nino Sottosanti il fascista: circa 40 anni, tipo bruno, capelli neri, alto 1,74, connotati regolari, cappotto marrone scuro, camicia, cravatta, voce baritonale, con accento straniero o meridionale contraffatto.

Nessuno di questi dati può essere attribuito a Valpreda, che è alto 1,68, decisamente biondo-castano, mai avuto una camicia e cravatta, nessun cappotto marrone ed ha una inconfondibile voce chioccia con spiccato accento milanese.

5) Contraddittorie e false le descrizioni che Rolandi farà, in più riprese, della famosa borsa che ebbe modo di « notare attentamente ».

6) La sera del 15 dicembre Rolandi fu condotto in questura e gli

furono mostrate le foto di Valpreda e gli fu detto: « questo è l'uomo che devi riconoscere », come risulta dal verbale.

7) Rolandi fu portato immediatamente a Roma in aereo, era fuori di sé dalla gioia, non pensava



Pietro Valpreda

che alla taglia e non parlava d'altro, il questore Guida lo aveva incoraggiato e rassicurato: « bravo Rolandi, ti sei sistemato, hai finito di fare il tassista », durante il viaggio gli accompagnatori, che evidentemente non si fidavano delle capacità mentali dell'uomo, lo



l'incredibile identikit

esortavano continuamente: « non pensare alla taglia, per il momento, ma pensa a riconoscere Valpreda »: infatti lo rico-

Il Comitato politico-giuridico di difesa
(Continua in 4. pag.)

(Continua dalla 1. pag.)
nobbe, stanco, malmesso, frastornato, tra quattro poliziotti che anche un cieco avrebbe scartati per il sentore di polizia che emanavano a distanza, ma non fu, non ostante tutto, troppo sicuro e lo si sentì persino balbettare fra i denti: « chissà se è proprio lui ».

8) In quelle condizioni di spirito, con la mente sconvolta dalla visione di una montagna di ghiotti milioni, qualunque fotografia gli avessero mostrata dicendogli che quello era « l'uomo che doveva riconoscere », una foto di Sottosanti, di Colombo, di Restivo o di Gesù e gli avessero messo davanti, tra quattro poliziotti l'originale in carne e ossa, Rolandi avrebbe riconosciuto in chiunque, anche in un cristo in croce, il suo cliente del 12 dicembre.

9) Il miraggio dell'ingente taglia lo aveva stregato, evidentemente gli aveva finito di scombusolare il cervello già intronato dai pugni. Nella euforia malsana per tanto danaro che gli sarebbe piovuto così facilmente nelle tasche non si rendeva conto della situazione in cui si cacciava. Rigettava la testimonianza di Paolucci nel timore di dover dividere la taglia, incoraggiato a ciò dall'atteggiamento benevolo e rassicurante degli inquirenti, e parlava e parlava della taglia e già a Roma, all'aeroporto, ad un giornalista della *Domenica*